

N. 42

L'Accrescimento

Ghimel si girava e rigirava nel letto: era in dormiveglia, ma un dormiveglia strano, cosciente, vivo, alla ricerca di quella certa posizione, quel certo modo di respirare, quella certa concentrazione, sperimentata già altre volte, che gli aveva permesso di vivere quel continuo spazio-temporale “diverso”.

In quell'alba di ottobre Ghimel aveva già violato il punto critico almeno sette volte e ora si trovava in “quello stato”. Ma che cosa aveva di particolare “quello stato”? Niente e tutto: era “un altro mondo”; e poi lì Ghimel era sempre in “Missione”. Che vuol dire “essere in Missione”? Vuol dire essere a “Scuola”, cioè ad imparare (ricevere) oppure essere a “Servizio” cioè ad operare (dare); talvolta le due cose si mescolano e diventano tutt'una.

In realtà quello stato è di per sé indescrivibile, bloccarlo in quattro parolette è assolutamente inadeguato alla sua realtà... tutta via se proprio si vuole crocifiggerlo su un foglio di carta bianco ecco, quello che rendere meglio l'idea del fatto è questo: quella mattina Ghimel si ritrovava ogni volta dopo il passaggio critico su una “astronave” insieme a tanti altri “studenti” provenienti dai più disparati angoli dell'universo; tutti assistevano ad una lezione di universalità; l'insegnamento veniva impartito attraverso immagini proiettate su uno schermo gigante e riguardava la storia, il pensiero e la civiltà di pianeti dei vari sistemi solari; le visioni erano immense, reali e incredibilmente onnicomprensive di ogni particolare inerente all'argomento trattato; era come se lo spazio-tempo venisse sondato con un piccolo raggio ispettivo di un potere incredibile: ogni studente riceveva attraverso di quello l'istruzione che gli era necessaria, ognuno nel suo proprio linguaggio e nei limiti delle sue capacità.

Ghimel apprezzava moltissimo quella “Scuola” si sentiva ricolmo di gratitudine e felicità... avvertiva la sua piccolezza ampliarsi a dismisura e abbracciare i confini senza limite del Tutto...

Ma perché, si chiedeva, saltava continuamente da quello stato di beatitudine e perfezione al normale stato di dormiveglia nella sua stanza?

Perché l'esperienza non si stabilizzava come le altre volte?

Ghimel ritornava con la mente ai suoi pensieri della sera precedente, al suo Koan del mese... quale era il suo problema? Quale l'archetipo da investigare e “sciogliere” in sé?

Ecco, ora ricordava: l'esagramma dell'I King N. 42: l'Accrescimento.

Aveva appena ricordato, che di nuovo ci fu il “passaggio”: era l'ottavo. Ghimel lo esaminò attimo per attimo in tutti i particolari: mentre “passava” egli perdeva i suoi piccoli confini e in quel momento moriva un po' a se stesso ma

in fondo, proprio in fondo, spuntava sempre un piccolo senso di sgomento, una sottile angoscia che gli faceva chiedere: “Potrò poi tornare alla realtà quotidiana, al mondo del piano fisico dove ho il mio corpo i miei affetti e tutto il resto?”

Subito dopo, appena “passato”, l’esperienza era di tale beatitudine intensa, tale grandiosità irripetibile da lasciarlo senza fiato: spazi, colori, visioni, suoni, sensazioni, sentimenti e pensieri tutto accresciuto in modo tale da essere quasi inconcepibile per il suo piccolo cervello e per le sue modeste facoltà intuitive; una immagine però tra tante gli si stagliò nella memoria: dagli spazi interstellari emergeva gigantesca la figura di un Uomo, un Dio di forza e di potere che si ergeva splendido su una Pietra Cubica ed emanava la Sua Radiazione per ogni dove...

Ghimel intanto si chiedeva: “Saprò con-prendere Ciò in me, saprò poi ridarlo nella sua interezza o Lo perderò o mi perderò o...”

“Ma sì” aveva udito la Voce “te l’ho fatto vivere otto volte, lo rivivrai ancora quattro, finché lo ricorderai e “saprai”. Solo accrescendo te puoi accrescere gli altri”.

La voce era quella di Raffaele, l’Arcangelo di Hod, l’ottava Sephirah, Ghimel l’aveva riconosciuta.

Poi conobbe il “passaggio” ancora quattro volte. Senza più sgomento o angoscia, conobbe l’Accrescimento.

E la voce dell’ Arcangelo continuò a riecheggiare nella sua mente e nel suo cuore fino a che non prese la penna in mano e cominciò a scrivere:

“Ghimel si girava e rigirava nel letto...”